

Natale 2019: eucaristia nella notte

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

Ancora una volta in questa notte, come in tante altre notti, abbiamo ascoltato il racconto di un evento che nella sua straordinaria semplicità continua ad inquietare il cuore della nostra storia, così contraddittoria e confusa, così segnata dalla ricerca di cose grandi, ma anche appesantita da paure e da vuoti che creano smarrimento e tristezza nella vita di tanti uomini e donne. Questo racconto inquieta perché ci presenta una logica ben differente da quella che l'uomo spesso ricerca per mantenere viva la sua esistenza. Colui che *ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili... ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore...ha rimandato i ricchi a mani vuote*, il Dio onnipotente che ha tratto dal nulla ogni essere creato, sceglie di porre al centro della storia la nascita di un bambino, anzi lui stesso sceglie il volto di questo bambino per rivelare all'uomo la vera potenza, quella della compassione. E di fronte a questo bambino, l'uomo resta interiormente turbato, inquieto perché sente minacciato il suo mondo, la sua storia; una inquietudine che diventa grande quando si scopre che è Dio stesso ad entrare, in un modo così inaudito e paradossale, proprio in questo mondo e in questa storia.

Dobbiamo riconoscere, come uomini, che da Dio noi ci saremmo aspettati altro. Qualunque altro modo di intervenire nella storia, quei modi che noi riteniamo degni di Dio, avrebbe avuto nella nostra vita un impatto più forte, avrebbe destato in noi un senso di grande timore, forse anche una fede maggiore nell'agire di Dio. Eppure...abbiamo sotto il nostro sguardo un bambino, e attorno a lui una vicenda così anonima, senza alcun segno di grandezza, da lasciarci appunto disorientati. E credo che due tratti di questo evento ci inquietano particolarmente: e cioè il fatto che esso è nello stesso tempo un evento apparentemente semplice e misterioso. Non facciamo fatica ad attribuire a Dio qualcosa che esca dagli schemi di una normalità: quante volte gli uomini domandano segni spettacolari tali che possano suscitare la fede. Ma quando ci troviamo di fronte a qualcosa che fa parte del quotidiano del nostro essere uomini e percepiamo che esso è in relazione con Dio, rimaniamo sconcertati. Ci mancano i criteri per interpretare la semplicità, ci manca la pazienza per entrare nel mistero nascosto nello spessore della nostra terra, ci manca l'umiltà per riconoscere che Dio può fare cose grandi con la nostra povera umanità.

Finché in noi non c'è una conversione che spalanca lo sguardo del nostro cuore rendendolo pieno di meraviglia per i segni semplici che Dio sceglie per rivelarsi a noi, saremo sempre turbati e disorientati di fronte all'evento di questa notte, non riusciremo mai a credere veramente che *oggi è nato per noi un salvatore che è il Cristo Signore*. Resteremo come confusi e trascinati da quella folla anonima che accetta di lasciarsi contare da chi pensa di poter programmare le sorti dell'umanità. E alla fine, così come era avvenuto per chi aveva la pretesa di censire tutta la terra, anche noi non ci accorgeremo che la salvezza non avviene attraverso le grandi imprese, ma dal modo umile con cui Dio sceglie di collocarsi nel cuore dell'umanità.

La conversione che ci permette di scoprire nella semplicità di questo bambino il volto stesso di Dio, noi possiamo impararla solo dagli umili, da coloro che sanno porsi in ascolto delle cose più umili e quotidiane della vita, per accogliere da esse la parola di Dio. E il racconto evangelico ci presenta alcuni di questi umili; e proprio essi ci insegnano il cammino giusto per giungere al cuore di questo evento, alla sua semplicità e al suo mistero.

Abbiamo fatto accenno a quegli uomini e a quelle donne che si recano nelle loro città di origine per sottoporsi al censimento decretato da Cesare Augusto. Da questa folla anonima, indifferente e distratta in quella notte così normale e misteriosa, solo un uomo e una donna assumono un volto preciso. Sono Maria e Giuseppe, due umili sposi in attesa di un bambino, anche

loro in cammino verso il loro villaggio di origine. Tuttavia custodiscono un segreto: il bambino che Maria porta in grembo è apparso nella loro vita in modo prodigioso. Non solo non è stato programmato, ma la modalità della sua presenza nelle loro vite ha provato duramente la fede di Giuseppe. Eppure hanno accolto quella presenza così semplice e misteriosa nella fiducia totale che essa fa parte del disegno di Dio. Ed ora la loro preoccupazione è soltanto quella di custodire con immenso amore quel bambino che nascerà, sapendo di custodire in esso il segreto stesso di Dio. E non rimangono turbati dal fatto che questo mistero continui a rivelarsi nelle tante povertà dell'uomo: il bambino sarà infatti partorito non in una casa, ma in un rifugio per viandanti e non in una culla, ma in una mangiatoia. Ma Giuseppe e Maria continueranno a custodire con immenso amore questo mistero, sapendo che nonostante tutto questo bambino ha un nome grande: è Gesù, l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Perché *a Dio nulla è impossibile*.

Ma c'è anche un altro gruppo di persone che ha la grazia di incontrare e veder questo bambino. Sono gli unici a cui Dio offre un aiuto rivelando qualcosa di questo bambino: *c'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte....un angelo del Signore si presentò a loro... e disse loro: Non temete...* Dio si rivela a coloro che non hanno nulla, a gente disprezzata ed emarginata, a poveri pastori che faticano e lottano per vivere, ma proprio per questo capaci di vegliare...nella notte, proprio in quella notte. Tuttavia nemmeno a loro viene dato da vedere nulla di più che *un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia*. Ma per questi uomini abituati ad ascoltare le cose semplici, ad ascoltare la voce di Dio nella natura, per questi uomini di meraviglia che sanno intuire i segni della fecondità e della vita scritti nella creazione, un bambino, proprio nella sua semplicità, è veramente un segno, un dono, un evento. La loro meraviglia è così grande da intuire il mistero di questo bambino: ed è il mistero di un Dio che sceglie il silenzio e la debolezza di un bambino per trasformarli in preludio della vera parola e della vera forza; il mistero di un Dio che preferisce iniziare il cammino di ogni uomo per poter esser suo compagno in tutte le tappe della vita, sino alla morte, e per entrare con lui nel luogo della vera vita. Maria e Giuseppe, i pastori sono i nostri maestri in questa notte. Non c'è altra sapienza per entrare nel mistero e nella semplicità che si rivela a noi nel bambino di Betlemme, se non quella insegnata dagli umili: da Maria e Giuseppe che custodiscono amorevolmente il segreto loro affidato, dai pastori che sanno guardare con occhi pieni di meraviglia i doni che la nostra umanità possiede. Quel bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, un giorno dirà, pieno di gioia e di Spirito Santo: *Ti ringrazio o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e a gli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì o Padre, perché così è piaciuto a te*".

fr. Adalberto